

## Sfide future

Naturalmente ci sono state nella spiritualità della liberazione deficienze e pericoli non solo presunti — linguaggio insufficiente, lacune teoriche, sbagli pratici — che hanno dato adito a critiche e perplessità. Difficilmente poteva essere altrimenti di una corrente storica che tenta di battere strade inedite, ed anche per la complessità e difficoltà delle realtà affrontate, degli interessi in gioco, delle tensioni e conflitti suscitati. Le critiche a volte sono state pertinenti — come riconoscono gli stessi teologi della liberazione —, a volte frutto di malintesi, incomprensioni dovute a diversa sensibilità, misconoscenza; per tali critiche rimandiamo alla letteratura specializzata, specialmente alle due Istruzioni della S. Congregazione per la Dottrina della Fede (*Su alcuni aspetti della teologia della liberazione*, 6-8-1984; *Libertà cristiana e liberazione*, 23-3-1986), con i rispettivi commenti.

Facciamo un breve cenno soltanto a due aspetti, pensando soprattutto ai lettori europei.

1. E' chiaro che non si pretende identificare "tout court" liberazione con redenzione. Come fa notare tra altri C. Molari, « il dono della libertà non racchiude tutti gli aspetti della salvezza », anche se è contemporaneamente vero che « se il vangelo non riesce ad essere per il nostro mondo fermento di libertà storica, il suo annuncio salvifico non risulta credibile » (2). E' stato chiarito dagli stessi teologi della liberazione riguardo alla domanda se la teologia della liberazione è qualcosa che si impone a tutti o è una teologia (legittima) tra tante altre, che essa non è esclusiva, ma non è nemmeno una qualunque, giacché è una teologia che tratta una questione che interessa tutti: la questione mondiale della emancipazione sociale delle masse povere; anche nel caso di una società nella quale la miseria sia stata eliminata, la teologia della liberazione ha la sua funzione nella misura in cui ci si chiede: chi sono gli ultimi, le vittime? *In questo senso la liberazione costituisce una dimensione intrinseca, d'ora in avanti permanente, di ogni teologia* (3).

2. Qualcosa di simile bisogna dire della spiritualità che va nascendo nell'ambito della teologia della liberazione. Non è « la » spiritualità. Però contiene degli elementi fondamentali che

cercano di rispondere alle difficoltà che affrontano i cristiani quando « scoprono » il povero, quando s'impegnano in prima persona per una società diversa e — per raggiungerla — avvertono l'importanza dell'analisi strutturale e dell'inserimento nei processi storici di liberazione. Come calarsi in questi processi in maniera efficace e reale — con le diversità e tensioni che ciò implica — e, allo stesso tempo, in una maniera evangelica? Come fare nella propria vita « la sintesi del militante e del mistico, del politico e del contemplativo »? (4).

Come impegnarsi nel più duro della lotta sociale facendo in modo che ciò non soffochi le radici spirituali della nostra vita cristiana, ma ci porti a crescere nell'unione con Dio, nell'amore evangelico ai fratelli? In questo senso una tale spiritualità è, sì, « parziale », settoriale, circostanziata, però contiene delle dimensioni imprescindibili. Senz'altro, con la sua sete allo stesso tempo di efficacia e gratuità, d'impegno e contemplazione, di concretezza e mistica, di profetismo e pazienza storica, di scelta concreta dei poveri senza escludere nessuno, di costruzione del Regno di Dio *nella* storia concreta del mondo, e così via, essa può offrire e suggerire tanto ad ogni altra spiritualità.

Un'impressione globale che si ha, è di trovarci di fronte ad un fenomeno in evoluzione. I movimenti storici sono come le persone: hanno bisogno di farsi la propria esperienza, di « capitalizzare » gli errori, di precisare i concetti, di ricominciare sempre cercando di « migliorare la mira ». L'importante è saper distinguere fra le idee e le intuizioni giuste da una parte, e gli eventuali inevitabili limiti e debolezze degli uomini. Non lasciarci fuorviare da questi è l'unica maniera di cogliere il disegno di Dio su una corrente storica e di poter contribuire alla sua realizzazione. Tanto più quando si tratta di persone che hanno un compito *profetico* (5), e si sa quanto sia difficile in tale ruolo trovare il linguaggio e gli atteggiamenti più giusti ed equilibrati. « Crediamo si possa affermare — dice G. Gutierrez — che un linguaggio profetico e un linguaggio mistico su Dio stanno nascendo in queste terre di spoliazione e di speranza, di dolore e di gioia. Il linguaggio della contemplazione riconosce che tutto proviene dall'amore gratuito del Padre. Il linguaggio della profezia denuncia la condizione, e le sue cause strutturali, di ingiustizia e di spoliazione in cui vivono i poveri dell'America Latina... Senza la profezia, il linguaggio della contemplazione corre il rischio di non essere efficace su una storia nella quale Dio opera e dove noi lo incontriamo. Senza la dimensione mistica, il linguaggio profetico può ridurre la propria visuale e indebolire la percezione di colui che rende tutto nuovo... Cantare e liberare, azione di grazia ed esigenza di giustizia. Questo è l'impegno di una vita cristiana che, al di là di possibili evasioni spirituali e di eventuali riduzionismi politici, vuole essere fedele al Dio di Gesù Cristo » (6).

Enrique Cambòn

(2) Cf. la stimolante voce « Liberazione », in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Alba 1977, pp. 726-753.

(3) Cf. C. BOFF, *15 tesi sulla teologia della liberazione* in « Il Regno » 12/1986, p. 294.

(4) S. GALILEA, *La liberazione come incontro tra politica e contemplazione*, in « Concilium » 6/1974.

(5) L. GALLO vede in ciò la caratteristica più tipica di questa spiritualità: « Spiritualità dei movimenti di liberazione », in: FAVALE A. (a cura di), *Movimenti ecclesiali contemporanei*, Roma 1982, p. 487; cf. C. GEFRE' nella presentazione di « Concilium » 6/1974.

(6) G. GUTIERREZ, *Teologia e scienze sociali*, in « Il Regno » 29/1984, pp. 620-628.